

**Arrivò sul Toc
due giorni prima**

**A ogni viaggio la
strada cambiava**

**Febbre sgombero
delle famiglie**

L'ULTIMO SCESO DALLA DIGA

Forte manifestazione a Vallesella di Cadore

**Non vogliamo
finire come quelli
di Longarone**

**Affollata assemblea per l'incontro con i parlamentari
comunisti — Cento case su 150 danneggiate dal lago
artificiale — Le prepotenze della SADE**

Dal nostro inviato

**VALLESSELLA
DI CADORE, 18**

Si è sparata la voce che nel Bar Sport ci sono i comunisti. Sono le 18 e alla spicciolata, a gruppi, si accalcano nel locale gli abitanti di questa frazione di Domesse di Cadore che furono i primi protagonisti della lotta anti-SADE in provincia di Belluno. I primi danneggiati dal monopolio elettrico. Qui la paura di sprofondare nel lago artificiale è vecchia di anni. Risale al 1950, un anno dopo cioè il completamento dell'invaso di Fieffe di Cadore.

Un mattino gli abitanti di Vallesella, una frazione che conta circa un migliaio di persone, trovarono al loro risveglio il paese devastato. Durante la notte si erano aperte nel terreno crepe, voragini e le case presentavano tutte allarmanti lesioni verticali. La chiesa sembrava uscita da un terremoto. Da un anno il lago è formato e le acque, col loro movimento di riflusso e penetrando nel sottosuolo gessoso e calcareo di Vallesella, avevano formato grandi caverni. Sopra di esse stavano in bilico le fondamenta delle costruzioni di Vallesella.

La popolazione allarmata iniziò allora una lunga lotta con proteste e manifestazioni promosse da un comitato unitario locale. Le richieste che ebbero una eco nelle interpellanze presentate più volte in Parlamento dal compagno on. Bettino Craxi, ministro dei Lavori Pubblici, minarono una commissione di tecnici col compito di accertare le cause del fenomeno.

La commissione, il 12 giugno 1954, dichiarò di «Ritenere dovuta alla commissione di Vallesella, malgrado un decreto di esilio, la nota di dissenso di esilio i notevoli dissenzi avuti nell'abitato della frazione di Vallesella nella quale la sfavorevole situazione, che non ha natura di dissenso, è stata aggravata e resa maggiormente pericolosa di fatto dall'uomo. Il quale, costretto a un elemento determinante di quel dissenso, di ritenere obbligata la SADE... a intervenire a sua cura e spesa... sia a integrazione della propria proprietà, sia a tutela della pubblica incolumità, anche a futura salvaguardia... di tali pubblici e privati interessi... la commissione non poteva essere più chiara di così, ma la SADE e chi doveva far rispettare la legge fecero ricorso al numero di quelle che da tempo sono le procedure della commissione avrebbero creato un precedente pericoloso per tutti gli altri bacini. La SADE, per non mettere troppo apertamente contro la legge, si limitò a stanziare alcuni milioni per rimborsare i muri scroccati; lavoro inutile poiché il movimento sotterraneo delle acque continuava a erodere e nel frattempo altre case si disastavano elevando il numero di quelle danneggiate ad oltre un centinaio sulle 150 esistenti nel paese. Il Genio Civile impose alla SADE di approntare entro 70 giorni un progetto di opere radicali per il consolidamento del sottosuolo, ma la SADE non tenne in alcuna considerazione tale obbligo, malgrado un decreto del ministero che lo ribadiva.

Intanto la situazione di Vallesella peggiorava e il sindaco dovette vietare la costruzione di nuove abitazioni. Il paese, che era uno dei più fertili luoghi di Vallesella di Cadore, si spopolò dei villeggianti del lontano dalla paura del lago: ogni attività locale si arrestò o subì un grave pregiudizio. Vallesella era ormai un paese condannato: la sua popolazione rischiava di essere cancellata dalle richieste del rispetto dei propri diritti un'assoluta, incomprensibile, di complicità eretto attorno alla SADE. Gli abitanti si astennero anche dal voto ma nemmeno questa clamorosa forma di protesta trovò un'eco a Roma.

In questi ultimi anni si arr-



LONGARONE — I bambini di Longarone sono tornati a scuola per la prima volta dopo il disastro. Nello sguardo triste della piccola Emma Svinzachel c'è tutta la tragedia che l'ha colpita: la piccola ha perso entrambi i genitori nella selatura (Telefoto AP-Entambi)

rivò alla formazione di una commissione di tecnici che stabilì nuovamente l'entità dei danni sulla base di «Iodi» tra le due parti interessate. Nel frattempo subentrò l'ENEL e gli abitanti di Vallesella sperarono che le cose sarebbero cambiate. Successo invece che l'ENEL insistesse sul fatto che il pericolo di vizio di forma, per cui tutto ritornò come prima.

Ma adesso c'è stata la tragedia del Vajont e l'allarme che la collera sono i sentimenti dominanti anche a Vallesella. La gente vuol sapere che cosa c'è sotto la terra sulla quale va a dormire. Per ora non si parla di danni. Gli abitanti vogliono la sicurezza che le loro vite siano salvaguardate. Per questo, appena si è sparata la voce che i parlamentari comunisti erano nella zona, la gente è accorsa.

Quando la gente era ormai accalata nel Bar Sport, è avvenuta un'altra cosa incredibile: si è fatta sentire la «legge». Il maresciallo dei carabinieri, Pedregnoni, ha sentenziato che non si potevano tenere assemblee senza preavviso. Questa strana «legge», che non ha mai trovato né il tempo né il modo di imporsi alla SADE, ha trovato il pretesto per intervenire ora, per cercare di impedire che si svolgessero le assemblee dei comunisti. Finalmente, tramite la Federazione del nostro partito, il compagno on. Busetto ha parlato con i comunisti di Vallesella e questi hanno concesso il permesso.

La piazza di Vallesella è gremita di folia impaziente. Vengono aperte le scuole (nel frattempo è giunto anche il sindaco Boni) e la folla si spinge nella piazza più grande. Si alterano a parlare e chiedere, a rispondere i nostri deputati e la popolazione. Virgilio De Silvestro dice: «Non

Antonio Savi si allontanò nonostante l'insistenza dei compagni di lavoro — Il Consiglio comunale di Longarone praticamente esautorato

Da uno dei nostri inviati

BELLUNO, 18.

Ha già ripreso il lavoro, dopo il terribile choc di questi giorni. Manovra la pala meccanica a Soverzene, dove si sta riattando la strada che collega il paese al grande sciaricato statale di Alemagna. Qui, otto chilometri a valle di Longarone, la grande ondata scesa dal Vajont ha fatto crollare centinaia di metri di massicciata stradale, ha sradicato e steso a terra una infinità di alberi delle famiglie, ha scaricato centinaia di quintali di detriti e di legname contro gli sbarramenti della centrale. Nel loro lento e metodico lavoro di rastrellamento del fiume, i vigili del fuoco hanno attaccato ora questa enorme catastrofe: quanta morte si saranno portati? Sulla strada in costruzione si indicano Antonio Savi. Gli facciamo un cenno. Scende dalla grande macchina gialla che col suo enorme «cucchiaio» solleva quintali di terra. Antonio Savi è l'ultimo uomo che sia sceso vivo dalla diga del Vajont. L'ha lasciata dopo le 21 di mercoledì 9 ottobre. E' partito dal bar della spianata, lassù, accanto al grandioso monumento di calcare, dopo aver bevuto un bicchiere e dopo aver abbracciato un vecchio compagno di lavoro, Nicodemo Bearzi, che era stato mandato al Vajont da sole quarantotto ore.

Anche Antonio Savi lavorava in alto soltanto da due giorni. E' un dipendente dell'impresa Monti di Auronzo, appaltatrice della SADE. Di solito guida ruspe e pale meccaniche. Ma la diuita in quei giorni gli aveva ordinato di prendere la guida di un «Leoncino» e di salire alla diga. C'erano da sgomberare le famiglie delle pendici del Toc, ma i dirigenti responsabili, quelli che «sapevano», perché sin dal 1981 l'entità della frana era venuta profilandosi nelle sue enormi proporzioni, non vollero dare l'allarme.

Savi che beveva un bicchiere che abbracciò Nicodemo Bearzi, mandato alla diga quarantotto ore prima, a morire; Savi che lascia gli uomini della diga a guardare la televisione, che attraversa nel buio Longarone, con tutte le famiglie quiete nel bar e nelle case, anche se ormai condannata a morte. La sua motocicletta che corre verso Soverzene e lo porta in salvo quasi su un malgrado. Anche Savi è uno che il Procuratore della Repubblica dovrebbe essere un «cane» di condanna sfuggiti «esecutori». Savi che poteva, chi doveva, non ha fatto nulla perché si salvasse.

«Si andrà fino in fondo! La gente di Belluno e di Longarone non ha molta fiducia. In quelle famiglie ritenute di dover portare in salvo. Le loro case erano condannate perché la frana scendeva e crepe sempre più larghe si aprivano nei muri.

«Ad ogni viaggio — ci dice Savi, un uomo dallo sguardo chiaro nel volto — con i denti gialli di nicotina — vedeva la strada che cambiava aspetto. Si inclinava sempre più, si aprivano spaccature trasversali sempre più profonde, tanto che temeva di incastarsi con le ruote del camioncino. Non so nemmeno io quanti viaggi ho fatto. Anche al buio: quelli della SADE mi guidavano con i fari. Il mercoledì ho lavorato ininterrottamente per quattordici ore. L'ultimo viaggio, erano quasi le nove di sera. Ho fatto con sei o sette donne ammucchiate dentro la cabina. La strada era quasi impraticabile: un viaggio ancora e non avrei più potuto passare.

Chiesta dai

deputati del PCI

**Consultazione
popolare
per decidere
sulla diga**

I compagni Busetto, Vianello, Lizzero, Ambrosini, Golinelli, Marchesi, De Politi, Lusoli, Pagliarini, Tagliarini, Lascari, Miceli, D'Allesio e Tognoli hanno presentato la seguente interrogazione:

«I sottoscritti interrogano i ministri dell'Interno e dei Lavori Pubblici perché si intendano tenere in considerazione la volontà espressa dalle popolazioni di Erto-Caspio e del bacino del Vajont, di Longarone di riattare la diga e di vedere ricostruiti i propri paesi e quindi se non ritengono che per giungere ad una decisione in merito al mantenimento o alla rimozione della diga del Vajont, sia indispensabile la consultazione delle assemblee locali e delle popolazioni interessate».

Tina Merlin

«Ho lasciato il campionario della diga ed ho preso la mia moto. Prima sono passato dal bar. C'era Bearzi che non vedeva da un pezzo. Lui è uno che ha sempre lavorato nei cantieri della SADE. L'avevano mandato su negli ultimi giorni perché le cose andavano male e gli operai che c'erano non bastavano a tenere in efficienza gli impianti della diga. Lui e gli amici volevano che mi fermassi a guardare la televisione. Io, invece, li ho salutati e sono partito. L'ultimo, l'ultimissimo. Tutti quelli che restarono là sono morti».

Sceso a valle, mi era venuta voglia di fermarmi a Longarone, come facevo di solito. Ma non so, mi pareva quasi che la motocicletta tirasse avanti da sola. A casa, qui a Soverzene, avevo appena incominciato a mangiare un boccone quando ho sentito che nel Pieve succedeva la fine del mondo. Ho pensato alle donne del monte Toc che avevo portato a Casso e che dicevano "qui facciamo la fine del topo".

Crollavano le case, si sfasciava una strada, si sgomberavano le famiglie delle pendici del Toc, ma i dirigenti responsabili, quelli che «sapevano», perché sin dal 1981 l'entità della frana era venuta profilandosi nelle sue enormi proporzioni, non vollero dare l'allarme.

Savi che beveva un bicchiere che abbracciò Nicodemo Bearzi, mandato alla diga quarantotto ore prima, a morire; Savi che lascia gli uomini della diga a guardare la televisione, che attraversa nel buio Longarone, con tutte le famiglie quiete nel bar e nelle case, anche se ormai condannata a morte. La sua motocicletta che corre verso Soverzene e lo porta in salvo quasi su un malgrado. Anche Savi è uno che il Procuratore della Repubblica dovrebbe essere un «cane» di condanna sfuggiti «esecutori». Savi che poteva, chi doveva, non ha fatto nulla perché si salvasse.

«Si andrà fino in fondo! La gente di Belluno e di Longarone non ha molta fiducia. In quelle famiglie ritenute di dover portare in salvo. Le loro case erano condannate perché la frana scendeva e crepe sempre più larghe si aprivano nei muri.

«Ad ogni viaggio — ci dice Savi, un uomo dallo sguardo chiaro nel volto — con i denti gialli di nicotina — vedeva la strada che cambiava aspetto. Si inclinava sempre più, si aprivano spaccature trasversali sempre più profonde, tanto che temeva di incastarsi con le ruote del camioncino. Non so nemmeno io quanti viaggi ho fatto. Anche al buio: quelli della SADE mi guidavano con i fari. Il mercoledì ho lavorato ininterrottamente per quattordici ore. L'ultimo viaggio, erano quasi le nove di sera. Ho fatto con sei o sette donne ammucchiate dentro la cabina. La strada era quasi impraticabile: un viaggio ancora e non avrei più potuto passare.

«Ad ogni viaggio — ci dice Savi, un uomo dallo sguardo chiaro nel volto — con i denti gialli di nicotina — vedeva la strada che cambiava aspetto. Si inclinava sempre più, si aprivano spaccature trasversali sempre più profonde, tanto che temeva di incastarsi con le ruote del camioncino. Non so nemmeno io quanti viaggi ho fatto. Anche al buio: quelli della SADE mi guidavano con i fari. Il mercoledì ho lavorato ininterrottamente per quattordici ore. L'ultimo viaggio, erano quasi le nove di sera. Ho fatto con sei o sette donne ammucchiate dentro la cabina. La strada era quasi impraticabile: un viaggio ancora e non avrei più potuto passare.

Ma di fatto si può esautorarlo lo stesso. Si affida la distribuzione dei fondi per l'assistenza ai galoppini del «DC» lo si taglia fuori quanto più è possibile da ogni reale intervento nei confronti della popolazione. E allora succede come ieri a Codissaga, la frazione semidistrutta dove non giunge il pane del grande apparato burocratico della Prefettura, bensì quello del Comune.

Non è certo in tal modo che si ristabilisce la fiducia. Né può ristabilirsi la scelta compiuta dal governo, di un coadiutore per il commissario straordinario, on. Sedati, come il prefetto dottor Di Gennaro. Di Gennaro conosce Belluno, si dirà, vi è stato come prefetto il 20 settembre 1960 al 10 ottobre 1961. E' proprio l'anno in cui più forte esplose la protesta popolare contro la minaccia di crollo della diga del Vajont. L'anno in cui il Consiglio provinciale votò alla unanimità i suoi ordini del giorno e l'on. Bettino Craxi guidò dal prefetto le delegazioni unitarie degli abitanti di Erto, del Consorzio per la difesa della Valle Ertana. Il prefetto riceveva ordini del giorno e delegazioni, ascoltava, riferiva, e le cose continuavano come prima. Fino al 9 ottobre 1963.

Mario Passi

«LE MANI SULLA CITTA'»

**La realtà italiana
si fa luce in un film**

Il fascicolo n. 9 di Cronache meridionali, in corso di stampa, pubblicherà il seguente articolo di Gian Carlo Pajetta su «Le mani sulla città».

E' un film italiano, non poteva che nascere qui da noi e in questi anni. Il nostro non è un paese isolato dove la gente che fa professione d'arte abbia il gusto dell'ingenuità e la presunzione di fingersi spontanea. Ma a nessuno può venir in mente per un film come questo di Rosi di cercare l'origine in influenze culturali esterne, di considerare essenzialmente un'indagine sulle fonti o sui precedenti, di tentare di esplorare sotto la spinta del sospetto della possibile imitazione. Il regista non può sentirsi sminuito o incompreso se diciamo che «Le mani d'oro», prima ancora che a lui, è stato all'unanimità decretato all'Italia di oggi, alla democrazia che vive robusta e si dimostra capace non solo di affrontare i problemi dell'amministrazione e del governo, dell'organizzazione sociale, ma di intervenire nelle cose della cultura e dell'arte. Una democrazia capace più ancora che di ispirare di creare addirittura. E non toglia niente a Rosi, l'immagine romantica del poeta arpa colta del suo popolo e del suo tempo, non viene alla mente per considerare il regista uno strumento della società. Creare vuol dire, prima di tutto, capire, saper guardare più profondo degli altri, quasi vedere le cose prima ancora che siano. Non c'è realismo più vero di quello che si fa vedere chiara la cosa di oggi, perché chi racconta ha già intravisto quelle di domani.

In Italia, oggi, la vita politica è un elemento essenziale della vita di tutti, non è mai un affare di pochi; anche quando si manifesta attraverso l'ingrigo e pare celarsi nei conciliaboli dei professionisti. Anche gli intrighi e i conciliaboli sono concetti, denuncianti, compresi così largamente da essere momenti di una vita democratica. La vita politica si manifesta come una vicenda autonoma, non appare quindi come un pretesto o come uno sfondo per altre vicende che interessano davvero e più direttamente l'osservatore. E' la politica dei volti di Zola che pareva far da paravento alle concezioni sociologiche correnti o alle avventure erotiche dei potenti o quella di «Bel Ami» di cui il narratore ha un personaggio dare un ambiente al suo personaggio. Non è neppure la politica del film o dei romanzi americani, che hanno bisogno di rendere più complesse le vicende, spesso criminose o aberranti, e paiono come la denuncia di fenomeni patologici che si inseriscono o che si manifestano all'ombra della vita politica. Anche in Italia c'è questo, ci sono i personaggi e le loro vicende erotiche o sentimentali: ci sono l'intrigo e anche il delitto. E qualcosa di tutto questo si intravede anche nelle «Mani sulla città», ma per il regista e certo per quanti seguiranno con passione il film sugli schermi, il personaggio è prima di tutto e in prima persona la politica. Le vicende non sono per lo spettatore quelle di altri, degli attori che fanno sbalordire, perché svelano un mondo che non si conosce o che solo si intravedeva. Chi ha creato il film, come chi lo segue sullo schermo si sente uno dei personaggi. E dentro il film, non si fa a guardare da lontano, non si affaccia curioso.

Che il palazzo comunale sia proprio quello di Napoli, che le vicende siano realmente avvenute e i personaggi facciano riferimento, uno per uno, a uomini in carne e ossa, ai quali si può dare nome e cognome, non fa concludere che sia, questa di Rosi, un'opera che viene dalla scuola del documentario, o realizza il film come cronaca, e abbia per solo fondamento l'obiettività. Dentro la storia c'è il regista e dentro la storia ci sono gli spettatori, i quali da spettatori come questi non escono come chi ha veduto, ma come chi ha partecipato e ha vissuto più intensamente e con maggiore consapevolezza un pezzo della propria città. Lo spettatore se ne esce dal cinematografo per continuare quel film nella sua vita domani.

E questo è la testimonianza che è davvero un film italiano di oggi, che questo realismo che ignora l'oleografia, è invece la partecipazione appassionata di chi non si lascia inosschiare dalla retorica.

Non vogliamo essere noi a commettere l'errore della derivazione meccanica dei prodotti artistici dalle condizioni sociali, dal momento politico, dalla predisposizione degli autori. Quando c'è derivazione meccanica, difficilmente può esserci arte davvero. Soltanto la retorica, neanche la retorica che pure è un'arte, e la retorica possono essere il risultato di una sollecitazione o di una richiesta che non siano esse stesse il risultato di una coscienza sociale nuova, di un modo nuovo, già generalizzato, di vedere le cose. Un errore sarebbe voler considerare, tanto per restare al cinematografo, l'interesse per i temi meridionali, i risultati raggiunti e il fiorire di forze nuove, fuori da un clima che è già il segno di un Mezzogiorno nuovo e diverso. E per restare a Napoli, come non potrebbe essere testimonia di una nuova consapevolezza di una nuova democrazia la riuscita artistica e il successo di pubblico delle «Quattro Giornate»? Rigore, asciuttezza, l'umanità della ragione; come in certe pagine del Settembrini, come nel viaggio elettorale del De Sanctis, come negli accenti severi e commossi alle genti e alla terra nei discorsi di Giustino Fortunato.

Un Mezzogiorno che rinuncia al folclore, che non fa concessioni allo «spettacolo», che non gioca sulle corde del sentimento per commuovere gli indigeni e imbrogliare un poco i forestieri.

E per arrivare a questo risultato ci è voluto un anno, fatto è che al tempo stesso appassionata adesione a una realtà che è fatta per tanta parte della maturazione politica di questi anni. E su questa strada si è mosso Rosi, conquistando una forma, inventando o scoprendo un linguaggio che gli permettesse di raccontare sempre meglio, a uomini che lo intendono e più chiaramente gli parlano.

Forse nella «Stida» la storia della camorra dei mercati, concedeva ancor troppo agli effetti del colore locale, del modo tradizionale, e quindi con inflessioni retoriche e folcloristiche, di raccontare di Napoli. Forse le «Mani sulla città» dal soggetto più arido e più difficile, di salvare violentemente tragico di Salvatore Giuliano, ha il pregio di una coerenza ancora maggiore, di una più matura conquista, di un più completo dominio del contenuto. Un film vero, italiano, e sarà certamente anche popolare. Rosi si è affacciato sulla scena di Venezia, sull'Italia ha alzato il Leone d'Oro e con lo stesso coraggio col quale ha fatto il film, ha detto «Se non vi piace fischiate!».

A Venezia lo hanno fischiato i pescatori di tutto il mondo e le loro donne, con i fischietti d'argento. A Napoli lo hanno deploreato democristiani e monarchici; non potevano applaudirlo, anche perché avevano le mani occupate in altre faccende.

Bravi, li ringraziamo; i loro fischietti daranno più significato agli applausi quelli che hanno i cati nelle mani o comunque le mani pulite.



Una scena del film di Rosi

Un film così può andare solo in un paese nel quale milioni di cittadini vanno ai comizi, li ascoltano con pazienza e li giudicano, e non sempre li applaudono e se ne compiacciono anche se li hanno ascoltati. Un film così ha per spettatori naturali, gli italiani che non chiudono il televisore quando c'è «tribuna politica» e protestano quando il governo considera uno spettacolo pericoloso il dibattito parlamentare sugli scandali dell'edilizia, o la discussione sugli sfratti e gli sfratti. E' un racconto, quello delle «mani sulla città», che nasce in un clima nel quale certe cose sono già nell'aria e insieme nelle coscienze, è indirizzato a un pubblico per il quale certi segreti non hanno bisogno di essere spiegati, con una nota a pie' di pagina come si fa nei libri di scuola. Si racconta come in un romanzo che di non ne ha bisogno, si racconta come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di speculazioni edilizie, di elezioni, di sedute al Consiglio comunale, come si fa in America, dove nessuno chiede cosa siano le macchinette che battono per telescrivente i listini di borsa o quelle che portano nel bar le quotazioni degli allibratori delle corse dei cavalli e dei cani. In Italia invece si può raccontare una storia di spec